5

LA

ROSAVRA

Dramma per Musica

Da Rappresentarsi nel Teatro di S. Angelo l'Anno 1689.

CONSACRATO

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

DI FRANCESCO II.

DVCA DI MODONA REGGIO &c.



IN VENETIA, M.DC.LXXXIX.

Per il Nicolini.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.



SERENISSIMA ALTEZZA.



LL'A. V. S., la di cui Reggia è nido fortunato de Cigni, asilo sicuro de gl'ingegni eruditi, e Tempio maestoso delle Virtudi, ben ricorrono per implorar Patrocinio le litterarie fatiche. Anch'io dunque nel porgerle col presente Dramma i tributi del mio core ossequioso, posso sperare dall'anima generosa di V. A. la benignissima sua protettione à questo qual si sia immaturo parto del debole mio talento. Ne potrà esser discaro il poetico componimento ad vn Prenci-

pe, che nutrendo particolarmente genio à i concenti, dinota l'armonia, e del regio ſembiante, e dell'animo ben compoſto. Non iſdegnerà per tanto l'A. V. che ſotto l'ombra di quell'ali, con cui la grand'Aquila Eſtenſe ricopre genti, e dominij, riposi ancora queſto Drammatico mio trauaglio, e quella pupilla che è ſempre auuezza à fiſſarſi nel Sole della più fulgida gloria, abbaſſi anco vn guardo ad illuſtrare le tenebre delle vmiliate imperfettioni di chi, profondamente inchinandoſi, ſi conſacra

Di V. S. A.

Vmiliſs. Diuotiſs. Oſſequioſiſs. Ser.

Antonio Arcoleo.

Ami-

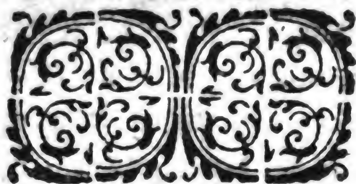


Amico Lettore.

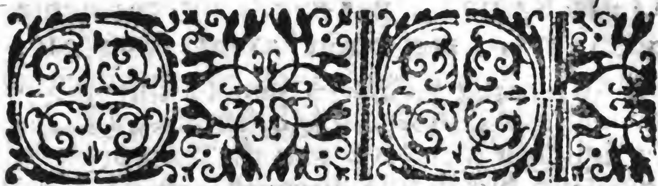


Eccomi, io dir volea, à goder di nuouo delle grazie del tuo benigno aggradimento con la fiducia nella tua esperimentata cortesia, anche soura Scena più angusta; ma questa volta, confesso, io non hò tanto coraggio, per le circostanze, nelle quali sono stato obligato à seruirti. Per vbbidire à Cenni di Caualliere Auttoreuole, hò scritto in questi pochi giorni, quando doueua già esser tutto in pronto per vscire alla Recita. Mi è stato necessario addattarmi ad alcune Scene già dipinte, ad habiti preparati, al numero stabilito de Personaggi, alle sodisfattioni di tutti, ed in tanta angustia di tempo. Io per tanto solamente ti prego del tuo compatimento, e della tua tolleranza in tutto quello non ti hauerò sodisfatto, ne voler porre in confronto il presente Dramma aborto immaturo del debole mio talento, co i parti ben stagionati d'altri felicissimi inge-

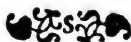
gni. Ogni amarezza però; ch'io possa hauerti recata, ti sarà raddolcita dalle armonie de Virtuosi Rappresentanti, e dalle note soauissime del Sig. Giacomo Antonio Perti da Bologna, che anco nella scarsezza del tempo hà saputo di mostrare l'ampiezza del sublime suo spirito. Vedrai pure supplito alle mie imperfettioni con le Sceniche operazioni de Signori Paolo, e Tomaso fratelli Bezzi conduttori del Teatro, che se bene in momenti t'hauranno dato saggio di quello che à più bell'agio ti puoi promettere dal loro ingegno. A me oltre il credermi Catholico nell'espressioni poetiche non negare il tuo amore, e viui felice.



A R-



ARGOMENTO.





Marrito ancora in fascia Ramiro fratello di Rosaura Regina della Persia, e Successore alla Corona d'Armenia, pretesero i Parthi con la forza dell'Armi d'impossessarsi di quel Reame. Si opposero l'armi Persiane, e sconfitti in giornata campale i Nemici, riportarono la Vittoria. Si adoprò per la medesima lo stesso Ramiro, che educato in Micene col nome di Gelindo, s'era portato Venturiero in compagnia di Feraspe suo creduto fratello, (col quale era stato rapito) e l'vno, e l'altro col valore della destra, e del senno, s'auuanzarono a i primi gradi, e meritarono d'essere creati Prencipi della Persia, sostenendo in oltre Feraspe il carico di Generale dell'armi. Rimasta in questo mentre Vedoua la Regina Rosaura, e obligata dalle leggi del Regno à douer doppo vn'Anno prender nuouo consorte, lo stesso Feraspe inuaghito della medesima aspiraua à le nozze.

Ma la Regina, per essersi internam
accesa di Gelindo, non seconda i di lu
siderij. Non è però anch'essa corris
da Gelindo, viuendo egli Amante d'I
la figliuola d'Arsace vno de Satrapi
Persia. Ne Ersilla ancorche istigat
Padre bramoso di collocarla nel Pren
stesso acconsente à i loro voleri ritro
dosi obligata à gl' amori del Prenci
Micene Fidauro, che incognito, va
scorrer la Terra, capitato in quel Re
s'era iui fermato, trattenuto da i lac
Amore per la medesima. Con quest
tiui và intrecciandosi il Dramma,
porge nome Rosaura.



Scene nell'Atto Primo.

Sala terrena contigua a i Gabinetti Reali con foro a i Giardini, e veduta della Città in lontano.
Subrubana deliziosa con boscaglia, e Fontane.
Anticamera riccamente addobbata.

Nell'Atto Secondo.

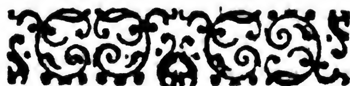
Giardino ne i soggiorni d'Arsace.
Loggie contigue alla Sala del Consiglio.
Luoco Sontuoso di fabriche con Platani, e Selua d'allori nel Real ritiro.

Nell'Atto Terzo.

Cortile Regio.
Appartamenti di Rosaura.
Salone Maestoso.

Balli

Di Damigelle, e Mori.
Di Scherzi trà Serui, e Scimie.



INTERLOCVTORI.

Rosaura Regina de Persi.

Feraspe Generale dell'Armi, e Prencipe della Persia.

Celindo Prencipe del Regno, creduto Germano di Feraspe, poi scoperto Ramiro fratello di Rosaura.

Fidauro Prencipe di Micene sconosciuto, Amante d'Ersilla.

Arsace Satrape della Persia.

Ersilla sua figlia.

Gilbo Paggio d'Ersilla.

ATTO



ATTO PRIMO,

SCENA I.

Sala terrena, che introduce a i reali Gabinetti di doue si vede vscire Rosaura fuggendo da Feraspe, che la tiene per la mano.

Rosaura, Feraspe.

Ros. TEmerario che tenti?
Fer. Idolo mio,
Ros. E tanto ardisci?
Fer. O Dio
Frena ò bella il rigor;
Ros. Lasciami indegno.
Fer. Deh per pietà.
Ros. Lasciuo
Ancor persisti!
Fer. Ancor si cruda!
Ros. Ammorza
L'impura fiamma
Fer. E il foco, ond'ardo, onesto
Ros. Speri in van, ti detesto.
Fer. A vn cor che per te langue

Così tiranna?
Ros. „ E in cotal guisa audace?
Fer. „ Mia Rosaura adorata
Ros. „ Feraspe contumace
Fer. „ Ah de l'alma ostinata
„ Ammollisci le tempre
Ros. Si ardito ancor?
Fer. Mira da questi lumi
Vscir stemprato il duolo
Ascolta i miei sospiri
Ros. I tuoi deliri
Fugge stupido il guardo.
Fer. Per te sola tutt'ardo.
Ros. Non più
Fer. Deh omai t'acqueta
Ros. Omai ti scosta
Fer. Vaga mia con chi t'adora
Non più tanta crudeltà
Se al tuo pie non. . . .
Ros. Eh sorgi insano e parti
Fer. Ch'io parta, è questo ò barbara
Il premio di mia fè
Al labro innamorato
Vn bacio almen rubbato
Or sia poca mercè
Ros. Tanto t'auuanzi? ò là
Fer. (Perfide stelle!)

SCENA II.

Arsace, e sudetti.

Ros. Arsace
Ar. O mia Regina
Fer. Son Prence anch'io
Ar. (Quali vicende)

Ros.

Rof. E tale
Ti palesino l'opre.
Fer. Per te nel Campo ingrata
Cinsi d'Elmo la fronte, e in mezzo à l'Aste
Di mille Schiere armate
Esposi à mille piaghe il petto forte,
E più volte spronai
Per te col ferro à danni miei la Morte
Rof. Fur del nome di Prence, e di Guerriero
Degni fregi quell'opre,
Ma lo splendor antico
Macchiano le recenti
Ar. (Resto confuso)
Fer. Senti
Del Talamo regale
Non è Feraspe indegno
Rof. Non ti voglio, e ti sdegno.
Fer. Armerò di furie e sdegni
L'alma offesa alla vendetta
Che souente il Capo à i Regni
Fere vindice saetta.
Armerò &c.

SCENA III.

Rosaura, Arsace.

Rof. ARsace à miglior tempo
Di Feraspe i trascorsi
A te sian noti: in tanto
Vanne ò fido à Gelindo
A lui dirai
Che per vrgenza graue
Rapido à me si porti
Ar. Ad vbbidirti io volo:

Rof.

Rof. E d'Ersilla tua prole à noi pur fora
Dai seluaggi diporti
Grato il presto ritorno.
Mr. Ritornerá pria che tramonti il Giorno.

SCENA IV.

Rosaura.

FErasp e i tuoi desiri
(Che ben punir, saprei)
A tolerar m'insegna il Cieco Dio,
Se per cagion d'amor vaneggio anch'io.
Anch'io d'amor accesa,
Per Gelindo ch'adoro
Di simili follie
Stimoli sento al core,
Se non che mi raffrena
Il grado di Regina, e in vn l'onore
Mà se ben alla face onde t'infiammi,
Pirausta d'altro foco io non m'accendo,
De gl'impeti amorosi
Merti almeno perdono,
E le colpe d'amor scuso e condono.
Empio amor con l'arco fiero
Tu fai guerra à vn regio Cor
E col dardo e cor la face
Mi contendi al sen la pace
Sempre armato di rigor.

SCENA V.

Gelindo, Rosaura.

Gel. REgina ad vn tuo Cenno
Diedi l'ali à le piante

Rof.

Ros. (Che Diuino sembiante)
A chiederti ò Gelindo
Mi spinse impatienre
Cagion non lieue
Gel. I tuoi commandi esponi.
Ros. Del tuo Germano i forsennati errori
Palesarti hò risolto
Gel. Narra (attonito ascolto)
Ros. (Oh Dio che volto)
Per vrgenza del Regno
Nel Real Gabinetto
Vdienza mi chiese,
Mà giunto à me dinante
Tratta solo d'affetti
Mi fauella d'amori
(Crescono in me gl'ardori)
Gel. Forse in caste scintille
Fe lecita la fiamma
Ros. (E per me tutto gelo, e pur m'infiamma)
Odimi
Gel. Ascolto
Ros. (Ei non si mone oh Dei)
Ai rimprouери miei,
Ai risentiti accenti, à le zampogne
Ei non solo non cessa
Mà non si turba, e segue anzi più ardito.
" Con rinforzi s'auuanza
" Con violenze assale
" (Sento più ogn'or lo strale)
" Che ne dici ò Gelindo?
Gel. " Resto immobile scoglio
Ros. " (Meglio tentarlo io voglio)
" E perche siati il vero
" Più viuamente espresso
" Mirami attento
Gel. " Attendo

Ros.

Rof. „ (Sempre vie più m'accendo)
„ E qui ti fingi
„ D'esser Rosaura, io di Feraspe in vece
„ Esprimerò il successo
Gel. „ (Resto fuor di me stesso)
Rof. „ Gli occhi al mio volto affissi
„ Mi disse, idolo mio
„ per te languisco e moro
„ Te sol mia vita adoro
„ De sol mio Cor desio
Poi la destra più acceso
Così così m'afferra
(Sempre più mi fà guerra)
In van io lo respingo,
Che la sinistra ancora
Così mi prende, e stringe.
Gel. (Ella pur narra e finge)
Rof. E s'inoltra à gl'amplessi.
Gel. Viui esprimi i successi
Rof. Tanto d'amor s'accende,
Io ti dipingo il vero.
Gel. (dubbio son nel pensiero)
Rof. (Ei non m'intende)
Al fin da me respinto
Al mio piè genuflesso in questi detti
Sciolse i prieghi, e gl'affetti
Alma mia con chi t'adora
Non vsar nò crudeltà.
Gel. (Ancor ben non comprendo)
Rof. Ma schernito sorgendo
Col labro imamorato
Gel. (Forse ch'io non m'inganno)
Rof. Egli è insensato
Poi con più graue eccesso
Lasciommi vn bacio in su la destra impresso.
Gel. Molto al viuo t'esprimi.

Rof.

Rof. Io di Feralpe
Or le veci sostengo
(Fò assai, se mi trattengo)
Gelindo vdisti; io dissi,
Ti turbi? ti confondi?
A me tu non rispondi?
Io porto altroue il passo
Non parli? non ti moui?
Ah sei di sasso.

S'incamina per partire.

Gel. (Tengo al suolo le luci)
Per merauiglia affisse.
Rof. Così fece Feralpe, e così disse.

Ritornando.

SCENA VI.

Gelindo.

ALla voce, al sembiante, agl'atti, al guardo,
Sembra, s'io non m'inganuo,
Di me Rosaura accesa, e quella fede,
Che ad Ersilla la bella io già sacrai
Combatton lusinghiere
Le speranze del Trono.
Ma Rosaura col Regno
Se fia ch'ottenga, io posso
Goder d'Ersilla ancora: ah miei pensieri
Nò nò non vacillate,
Saldo resisti ò cor, viui costante
D'vna Regina Amante
Non si curin gl'affetti,
Sprezzo gli Scettri, e le Corone e'l Soglio,
Fuor che l'amata Ersilla altro non voglio.
Non vò cangiar Amor

Nò

Nò nò Cupido
Del crin che m'annodò,
Amante ogn'or sarò
Costante, e fido.
Non vò &c.

SCENA VII.

Suburbana deliziosa con boscaglia, e Fontane.

Ersilla, *Gilbo*.

Er. SEnza te mia bella scorta
Naue son trà le procelle;
E in vn mar di pene assorta
Senza voi però mie Stelle.
Senza &c.
Lunge dal mio bel Sole
Fosca notte d'affanni il cor m'ingombra
E à quest'occhi dolenti
Tosto si cangia ogni sereno in ombra.
Mio Fidauro oue soggiorni
Che non vieni à la tua fida,
Ah se tosto à me non torni,
Vuoi crudel ch'il duol m'vccida,
E doue Gilbo oh Dio!
Dou'è l'Idolo mio?
Gil. Scaccia Signora il duolo,
Sgombra ò dubbij molesti,
Che tosto amor al tuo fedele Amante,
Perche à te venga, impennerà le piante.
Sei troppo facile
Nel disperarti
Soffri, aspetta, che frà poco

Pres-

Presso al dolce, e caro foco
Potrai tutta ristorarti,
Sei troppo &c.

Er. Sembra ad vn petto amante
Vn Secolo ogn'istante;
E à chi l'amato bene
Di presto conseguir nutre speranza
Vn martire il più fiero è lontananza.

Gil. Lascia vn momento
Lascia il tormento,
Che verrà poi,
O se non vuoi
Non sò che farti.
Sei troppo &c.

Er. Ah che sei volte, e sei
Il condottier del giorno
Nell'Orto, e nell'Occaso
Corse le vie del Polo,
Ch'io non viddi il mio Sole, e pur solea
Portarmi assiduo il dì ne suoi bei rai,
Misera, ed or s'asconde, e doue mai?

Gil. Non dubitar nò nò.

Er. Più d'vn sospetto,
Ahi mi lacera il petto.

Gil. Taci taci Signora
Rasserena la fronte, ecco il tuo vago.

SCENA VIII.

Fidauro, e Sudetti.

Fid. Mia cara Ersilla.

Er. Mio Fidauro.

Gil. (O bene)

Fid. Vaghi miei dolci rai.

Er. Luci serene:

Ma

Ma dite oue traheste
Così lunghe dimore?
Fid. Da la natia Micene
Del Genitor à me spedito vn messo
Per alto affar la mi trattenne in Corte.
Er. Ah non mi narri il vero
Fid. E il racconto sincero
Er. Di pur che d'altra bella ò infido intento
A vagheggiar le forme
Obliasti il mio foco
Gil. Che sì ch'entrano in risse à poco à poco.
Fid. Ah tolga il Ciel, che mai
Io manchi à quella fede
Che à te solo mio ben fido giurai.
Er. Sò ben che vn foglio hauesti
Fid. Vno del Genitore
Er. Foglio che contenea note d'amore
(Fingo così)
Gil. Di Gelosia sen more
Fid. Credi Ersilla, t'inganni
Er. Certa son de miei danni,
Non mi negar rifletti, e ti ricorda.
Gil. (Perche confessi ora gli da la Corda)
Fid. Nò nò lascia mia bella
Lascia i vanni sospetti
Er. E questo appunto
Di pallide viole
E di porpora intesto
Dorato nastro addita
Le tue fiamme secrete
Gil. (Sà ben tender la rete)
Fid. Altra fiamma non serbo
Che quella à te palese
Ond'arsi à tuoi bei lumi Idolo mio.
Gil. Signora Arsace
Er. O Ciel!

Fid. Che far degg'io?
Gil. Tosto omai qui t'ascondi.

SCENA IX.

Arsace, Er. e Gilbo.

Ar. Figlia così turbata, e tù...
Gil. Signore.
Er. Padre da te lontano
Porto nubilo il ciglio.
Gil. (Ohimè siamo in periglio.)
Ar. Orsù già tempo è ormai,
Che dagl'ozi frondosi
De rustici passeggi
Si trapassi alla reggia
Ti desia la Regina, à la partenza
Ordinar ciò ch'è duopo, hor sia tua cura
Gil. (Mi passò la paura.)
Er. Pronta sono à i comandi.
Ar. lui ò mia figlia
Sai che Gelindo il Prence
Onora il tuo sembiante
Loda i tratti gentili, e più s'appaga
Del tuo nobil costume
Sei matura alla nozze; alta fortuna
Forse ti si prepara,
Che non sempre à virtude è sorte auara:
Abbagliar cieca fortuna
Ponno i lampi di virtù
Saggia destra il crin le afferra
E poi tanto al piè l'atterra
Quanto pria superba fù.
Abbagliar, &c.

SCE-

SCENA X.

Erſilla, Gilbo, Fidauro.

Er. Fidauro anima mia
Gil. (Partito è Arſace)
Fid. Erſilla
Sai che Gelindo il Prence
Honora il tuo ſembiante
Loda i tratti gentili, e più s'appaga
Del tuo nobil coſtume.
Er. E che vuoi dir? fauella
Fid. Che ſei di me geloſa
Gil. (Oh queſta è bella)
Fid. Erſilla tu diceſti, e queſto appunto
Di pallide viole
E di porpora inteſto
Dorato naſtro addita
Le tue fiamme ſecrete
Gil. Vuol entrar nella rete.
Fid. Ah Erſilla Erſilla
Er. Ah Fidauro adorato, ah di queſt'alma
Vnica dolce ſpeme, ah dal tuo petto
Snida il vano ſoſpetto
Gil. (Ella è ſenza difetto)
Er Io non ſol di Gelindo
Non aſſento al deſio,
Mà in queſto ſeno mio
Giuro ai numi del Ciel, non haurà loco
Altro ardor che il tuo foco.
Fid. Ah che vn orrido gelo
Mi turba la mia pace.
Er. E che pauenti?
Fid. Teme ſempre chi adora
Gil. Geloſia lo diuora.

Er. Mà

Er. Mà dimmi, e che vorresti?
Per renderti sicuro
Ecco in pegno la destra, io t'assicuro.
Fid. Sì sì mà; Senti. Io che nel liscio volto
Senza spine hò le rose, e d'ogni velo
Di lanugine ancora
Nude mostro le gote,
Mi fingerò donzella
Gil. Non è moda nouella.
Fid. Voglio ne tuoi soggiorni
Sempre star teco
Er. E come?
Fid. Qui doue al mare in riua
Piantò i giardini il villareccio albergo
Auanzo di tempeste
Rigettato da l'onda
Fingerommi sù'l lido:
Tu la frode seconda, e à miei lamenti
E à tuoi validi impulsi, il Genitore
Fia ch'ospite m'accolga.
Er. O me beata,
Se sortisce l'inganno
Gil. S'egli ingegnarsi non saprà suo danno.
Er. In guisa tal. *Fid*. Con stratagema accorto
Er. Contenta) haurò frà le tue braccia il porto
Fid. Contento)
In braccio à la mia bella
Contento ogn'or sarò
De le sue luci vaghe
Apertami le piaghe
Sanar così potrò
In braccio, &c.
In seno al mio diletto
Felice ogn'or sarò
Da quella dolce bocca
Che i dardi al cor mi scocca
Rapir il mel saprò | In seno, &c.

S C E-

SCENA XI.

Gilbo.

D'Ersilla, e di Fidauro
L'Armonia degl'affetti
Trà le paci accordate, or è concorde,
Mà per qualche sconcerto
Sò ben ch'vn dì si romperan le corde:
Che il riso degli amanti
Spesso trà sdegni al fin termina in pianti.
Che tormento esser amante
Per penar è notte, e dì
Darsi in preda à gelosia
Adorar genio vagante
Non è al fin che vna follia
Per languir sempre così.
Che tormento, &c.

SCENA XII.

Anticamera riccamente addobbata.

Feraspe.

COl mio core
La vuole amore.
E mi sfida à guerreggiar
Campo d'armi è vn candido seno
Da gl'assalti d'vn riso il baleno
vibra

Vibra ardor labro vermiglio,
E da l'arco d'vn bel Ciglio
Ei mi prende à saettar.
Col &c.
Troppo voi trascorreste
Miei scatenati affetti,
E troppo . . . .

SCENA XIII.

Gelindo, Feraspe,

Gel. O Mio Germano,
Fer. O Gelindo, e doue?
Gel. Appunto
Ti ritrouo opportuno.
Fer. E che m'arrechi?
Gel. Contro di te querele:
Irata è la Regina, e à me palesi
Fece i torti, e gli sdegni.
Fer. Intesi; Io già pentito
Son degl'impeti miei, tu mio Germano
Deh placa i suoi furori,
Dì che lieui d'amor sono gl'errori.
Gel. Eccola,
Fer. O Fato! ò amore!

SCENA XIV.

Rosaura, e sudetti.

Ros. GElindo, Prence,
Gel. O mia Regina,
Ros. Attendi,
Fer. O mia Sourana!

Rof. Io teco parlo. *verſo Gelindo.*
Fer. O Stelle!
Rof. Stringe ſpade rubelle
L'Armeno à noſtri danni, e à guerra pronto
I ſoliti tributi
Già non contraſta à noi,
Tributario ſol chiede
Vn Rè natio, ricerco
Ora da voi conſiglio:
Fer. Potrà del Perſo Marte.....
Rof. Con Gelindo fauello
Gel. Contro lo ſtuol rubello.....
Fer. Io de l'armi ò Regina
Reggo il freno guerriero, è à me conceſſo..
Rof. Reggi prima te ſteſſo
Fer. O mio cordoglio!
Gel. Intatti al Perſo Soglio
Sian gl'antichi diritti
Rof. O mio Gelindo
Tù ch hai prudenza, e ſenno in altro tēpo
Meco à parte potrai
Bilanciar le ragioni.
Gel. I Regij cenni inchino.
Rof. (O forme peregrine!)
Fer. O rio deſtino;
L'onora, e me diſprezza
Rof. (Che celeſte bellezza)
Ci ſarai ſempre caro
Fer. Anche vn'aſſenzio amaro
Di ge oſo ſoſpetto
Gel. Ricco di fede hò il petto
Fer. Ah volgi ò mia Regina
Volgi vn guardo clemente
Rof. Vanne ſij più prudente
Fer. Anche à Dite, e à cruda morte

Per te guerra io mouerò,
E à dispetto d'empia sorte
Tutti i rischi incontrerò.

SCENA XVI.

Rosaura. Gelindo.

Gel. A Ferasspe l'errore
Deh condona ò Regina,
Che è lieue colpa al fin colpa d'amore.
Ros. Scusi d'amor i falli:
Sei tu forse d'amore
Nella Scola erudito?
Gel. Fui da nere pupille anch'io ferito.
Ros. (Ah mio fiero dolore!)
Forastiera è la bella?
Gel. De la Persia è natia
Ros. (Ti sento ò Gelosia)
E come à lei discopri
L'amoroso martoro?
Gel. Ch'ardo le dico, e moro.
Ros. Ma in più distinti accenti
Dei fauellar: deh pensa
Ch'io sia la Dama, e tu l'amante, ispiega
A me del cor l'affanno:
A me t'accosta, e dì
Come diresti?
Gel. Io ti direi così
Se per voi luci amorose
Crude pene io sento al cor.
Date oh Dio! rese pietose
Date tregua al mio dolor.
Ros.) Mi strugge il cor, o Dio!)

Or con chi parli?
Gel. Iote o: *Rof*. E dici il vero!
Gel. Pur troppo il vero esprimo
Rof. E tanto ardisci?
Cosi meco fauelli?
Gel. Regina io solo fingo
Che tu sia la mia cara
Rof. E con Rosaura
Dunque tu scherzi?
Gel. Sì
Rof. Gelindo scherzi?
E con vna Regina
Osi dunque scherzar? parlami, dì
Gel. Signora. . . .
Rof. Eh anch'io scherzai
Segui ad amar così
Nò nò che non inganna
L'arcier bendato
Se mai t'affanna
Poi dà ristoro
Con l'arco d'oro
Al sen piagato.

SCENA XVI.

Gelindo.

SOn confuso ò pensieri,
Già la rocca del Cor Fortuna, Amore
Battono ogn'or più fieri,
Son confuso ò pensieri.
Amo Ersilla, ma cruda
Resiste à la mia fede, vna Regina
Agl'amori m'inuita,

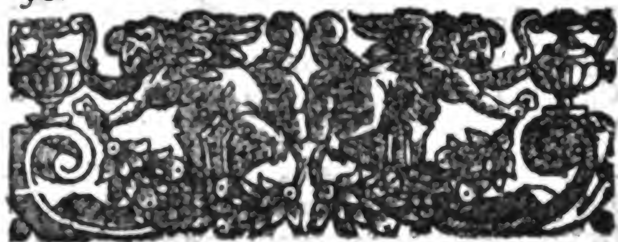
Mi

Mi lusinga, e mi sprona,
Quasi l aurea Corona
Con sua luce m'abbaglia
Che far dourò? di sorte
A me troppo non cale,
E negli affetti al Core
Scioglierà i dubbi ancor che cieco amore.

Nel sentiero degl'amori
Vò posar sicuro il piè
Ed in traccia à mille cori
Sciegliero d'vn Cor la fè.
Nel, &c.

Fine dell'Atto Primo.





ATTO SECONDO.

SCENA I.

Giardino nei soggiorni di Arsace.

Arsace, Ersilla, Fidauro.

Ar. ALla Reggia m'inuio.
Ti precorre il mio passo,
Figlia tu in breue d'ora
L'orme mie seguirai,
Tu pur seco verrai
Delmira à la Regina, ella ch'hà in petto
Generosi gli spirti
Chi sà? forse potria
Solleuar tue sciagure;
Che non sempre quaggiù piouon suenture.
Spera ch'in Ciel l'aspetto
Variano gl'astri ogn'or
E sorte inclemente
Suol farsi ridente
E cangia tenor. Spera, &c.

SCE-

SCENA II.

Ersilla, Fidauro.

Er. SOrtì la frode ò mio Fidauro; oh quāto
Mi fù propizio il fato
Mi son fauste le Stelle
Fid. O me beato!
Se ti stringo ò cara al petto
Che di più bramar poss'io,
Altra gioia non desio
Non ricerco altro diletto
Che di più bramar poss'io
Se ti stringo ò cara al petto.
Er. Se di sposo la fede
Discopertimi pria Patria, e natali
Hebbi da te cor mio,
Corro à i felici amplessi,
E il cor stemprato all'amorosa vampa
Porto sul labro, ond'ei più acceso auuampa
Ma temo ò Ciel, che il frutto
Del colto fior ne i già goduti amori,
Non additi maturo
Pullulate radici
Fid. Non pauentar, del genitor Climene
Gh'il nostro nodo hauer può forse à sdegno
Per ascondermi all'ire,
Io sol mi celo in tanto,
Ma qual'ora fia d'vopo,
Mi scoprirò ad Arsace,
Del Prence di Micene
Non sdegnerà le nozze
Er. O mio conforto
Ogni pena mi togli io sono in porto.

Se t'allaccio ò caro al seno
Che di più vuol l'alma mia
Altra gioia non desia
Non sospira altro sereno
Che di più vuol l'alma mia
Se t'allaccio ò caro al seno.

SCENA III.

Gilbo, e sudetti.

Gil. Signora à te Gelindo
Er. (O mio tormento!)
M obliga il Genitore
Ad accoglierlo ò Dio!
Mà tu solo ò mio ben sei l'amor mio.
Gil. Presto, ch'egli m'attende
Er. Digli che venga.
Fid. E pur soffrir m'è forza
Er. Così indiscreto il genitor mi sforza.

SCENA IV.

Gelindo, e sudetti.

Gel: A Inchinar que' rai diuini
Che nel Ciel di bianca fronte
Fanno inuidia agl astri, al Sole
Bella Ersilla io mouo il piè
Che sul cerchio d'aureo monte
Oue vn Tago imbionda i crini
Fabro amore or forse vuole
Del mio Cor legar la fè
A inchinar, &c.
Er. Prencipe io non hò merti, e tua bontade
Trop-

Troppo troppo mi honora
Gel. (Più sempre il cor l adora)
Sai, che del tuo sembiante
Viuo idolatra, e solo
Bramo co tuoi sponsali
Bear quest'alma accesa.
Gil. (Può far di meno, e abbãdonar l'impresa)
Er. Io non sol non aspiro
Ad onor sì sublime
Ma d'ogni laccio ancor libera, e sciolta
Per viuer l'alma mia,
Odia, non che desia
D'Imeneo le catene
Gil. Sà finger molto bene (*verso Fid.*
Gel. Ti fer' natura, e il Cielo
Ricca de lor tesori, e tu vorrai
Nudo pouero vanto
D'oziosa beltà?
Er. Stimo la libertà.
Gel. In trono di beltade
Hai de l'alme l impero,
E à trionfar de Cori
Porti nel curuo ciglio
L'arco del cieco Dio
Fid. (Più soffrir non pos'io)
Ersilla mia Signora
(Scusa Signor) col genitor in Corte
Ci attende la Regina.
Gel. (Che beltà peregrina)
Fid. E dell'ora prefissa
Già inanzi il tempo è corso
Gil. (Non può tener più su la bocca il morso.)
Gel. Mà chi è costei.
Er. Da l'impeto dell'onde
Nel naufragio sospinta à questi lidi

E dentro à nostri tetti
Dal genitor raccolta,
Ell'è Greca Donzella
Gel. E assai vezzosa, e bella
Gil. (L'osserua, e se n'appaga)
Gel. {Quasi che il Cor m'impiaga}
{Ma salda è la mia fè}
Gil. Che sì, che sì ch'ei s'innamora a sè.
Er. Signor ti piace?
Gel. Appunto
Ella è degna di te
Gil. (Oh se sapesse
Er. Ed assai piace à me.
Mi piace, e n'hò diletto,
E questo il mio desio,
Non nudrisco d'amor altro pensiero,
Signor gradisci il mio parlar sincero.
Io non ti sò deridere
Per te non serbo amor
Quest'è l'ardor
Per cui mi moro
Mi dan ristoro
Sol questi rai,
Da cui se mai
Lunge mi trouo,
Tant'affanno al petto io prouo
Che mi sento il Cor diuidere
Io non ti sò deridere.
Gil. Non posso più da ridere.

SCE-

SCENA V.

Gelindo. Gilbo.

Ge. Gilbo, Gilbo
Gil. Signor
Gel. Deh caro Gilbo,
Com'esser può ch'Ersilla.
Ella, che ne bei lumi
Le faci ha di Cupido, e tra le neui
Del suo candido sen nutre gl'incendi,
E nell'indole pronta è tutta ardore,
Se vn foco è solo amor, non senta amore?
Gil. Pur troppo al cor lo sente
Chiaro pur te l'espresse
Anzi poter del mondo
Ti mostrò chi la infiamma (egl'è pur tōdo)
Gel. Mà per me senza foco?
Gil. E tutta gelo.
Gel. Ah che vna selce dura
Perche getti fauille in van percuoto
Che ad onta di natura
Ella resiste, ed' io la batto à vuoto:
(Ma non s'abbatta il Core.)
Gilbo quest'aureo giro
Soura lucide gemme
Di regie cifre impresso,
Che del Rè di Micene à me fù dono
In pegno di mia fede
Porgi ad Ersilla; prendi
Gil. Vbbidirò Signor (temo d'Arsace
S'io lo rifiuto)
Gel. E tua sia questa gemma
Gil. Gratie Signor ti rendo.

Gel. Vedi se puoi, m'intendi?
Gil. Intendo, intendo
Gel. E ne sarai contento.
Gil. Farò Signor (ei sparge l'opra al vento)
Gel. D Atalanta si fugace
Cerchio d'or freni i rigori
E chi sà? ch'amar la face
Non le appressi in quei splendori.

SCENA VI.

Gilbo solo.

SE d'ottener Ersilla,
Che già fatta è d'altrui
Si lusinga Gelindo è pur insano,
E sparge i doni, e le querele in vano.
O come egl'è deluso,
Io per me di buon core
Lo compatisco, e scuso:
Che la moderna froda
Fà ch'altri spenda in gioie, altri le goda.
Ingannar gl'amanti semplici
San le donne d'oggidì,
Si fanno credere
Nuoue Penelopi,
Ma sono Taidi
Che cento accolgono
La notte e'l dì.
Ingannar, &c.

SCE-

SCENA VII.

Loggie contigue alla Sala del Conseglio.

Feraspe solo.

A Indorar nostri contenti
Fausti rai voi, che spargete
Deh propizi astri lucenti
Vostri influssi à me piouete.
Destin chè mi prepari!
Tratto da fier corsale
Col germano à Micene, ambo fanciulli
Iui in Corte nudriti,
In traccia d'auuenture
Indi partimmo ignoti.
Sotto le Perse insegne
Si pugnò contro i Parthi
F l'vno, e l'altro in Campo
Ei col valor del senno, io della mano
Gimmo in merto sublimi, e in questa Reg-
Oue in pregio è virtude, (gia
Sostenuti da noi
Sono i gradi pimieri,
E pur tiranno amor non vuol ch'io speri.
Amor disperami se vuoi
Ma fiero poi
Non mi tradir
Dammi pur pene
Ma col mio bene
Fammi gioir.
Amor, &c.

SC.

SCENA VIII.

Rosaura. Gelindo. Feraspe.

Gel. VDisti i sensi miei
Ros. Lodo i consigli.
Fer. (Quì col german la cruda!
Ros. Tosto all'armi opportune
Saran gl'ordini pronti:
Scelto messaggio in tanto
A prirà nostra mente,
E se fia che l'Armeno
Vi repugni ostinato,
A rintuzzar de perfidi l orgoglio,
Daran le mosse à Persa tromba il fiato.
Fer. (Coraggio ò cor amante)
Degno de tuoi comandi ò mia Regina
Deh omai mi rendi; impugnerò l'acciaro
Cadran gl'empi rubelli; alla Vittoria
Sù per monti di stragi
Col sangue ostil lastricherò la via
(Sempre più di Gelindo hò gelosia),
Ros. Potrai Feraspe in guerra
Meritar appo noi
Fer. L'ire placasti?
Ros. Iui lecito fia l'ardir la forza
Adoprar con tua lode:
Armi, Soldati, e ciò che d'vopo in campo
A tuoi cenni sia pronto
Vanne Feraspe à esercitar t'accingi
Il tuo coraggio, e la Virtù guerriera,
E grato ancor d'esserci vn giorno ispera.
Fer. Se vn tuo guardo mi conforta
A le palme io volerò.

Col

Col balen di tue pupille
Più che d'armi à le fauille
Il trionfo illustrerò. Se,&c.

SCENA IX.

Rosaura. Gelindo. Arsace. Ersilla. Fidauro.

Ars. VBbidiente a' cenni tuoi Regina
Ecco la figlia
Gel. [Ecco la mia crudele).
Ers. Col riuerente passo
Corro il manto à baciarti.]
Ros. O cara Ersilla
Grato splende a' miei sguardi
Del tuo volto il sereno.
Gel. (Vampe mi vibra al seno)
Ers. Sempre ouunque s'aggira
Spande il Regal tuo ciglio
Lume di rai fecondo.
Ros. Perch'io teco trapassi ore più liete
A te forse non spiacque
Lasciar i verdi colli,
E in questo punto arriui?
Ers. I miei soggiorni
Al Prencipe Gelindo
Onorar piacque; Io seco
Sol trassi pochi instanti.
Ros. (Che sento! ora comprendo)
(La cagion de miei pianti.)
Ars. Prencipe i tuoi fauori
Mi confondono l'alma.
Gel. O caro Arsace
Ars. Con Gelindo, d'Ersilla oggi si rende
Il nodo fortunato.

Ros.

Rof. Erſilla di Gelindo!
Gel. Io ſon beato.
Rof. (Fraſtornerò le nozze)
Fid. E forſennato.)
Rof. E qual gentil fanciulla?
Arſ. Scherzo d Eurofremente
Da miei tetti coperta,
E Delmira di Grecia, e a te ſi proſtra.
Fid. La fronte al Regio piede
Vmilio alta Regnante.
Rof. Ha vezzoſo il ſembiante
Vdirò tue ſuenture;
Seco agl'orti Reali
Vanne mia cara Erſilla iui m'attendi,
A l'ombra de gl'allori
Erſ. Andiam mio cor
Rof. Andiam mia vita
à 2. à i noſtri dolci amo(ri.
Arſ. Il talamo d Erſilla.
Dunque chiede Gelindo? Odimi Arſace
Sai che Gelindo è Prence?
Conoſci i pregi ſuoi di quai fortune
Ei ſia degno comprendi?
Arſ. E à me ben noto.
Rof. E noi de merti ſuoi
Abbiam ſtima douuta; intender puoi
Qual Sorte à lui deſio;
Erſilla di Gelindo? Arſace addio

parte poi ritorna

Son Regnante, e calco il Soglio
Bilanciar sò premij, e pene.
Poſſo dar ſorti ſerene,
E fiaccar d'altrui l'orgoglio.
Son &c.

SCE-

SCENA X.

Arsace, Gelindo.

Ars. ROsaura, e che pretende?
Gel. (Io ben l'intendo)
Ars. D'Ersilla à gl'Imenei
Pensa forse d'opporsi?
E che pretende ò Dei!
Questo è il premio? Son queste
A la fede d'Arsace,
A l'amor de la figlia
Le promesse, i fauori? ò pur comincia
A mostrarsi tiranna?
Gel. Arsace ascolta.
Io solo di mie voglie
Arbitro sono, e à Prencipi del Regno
Terminato, che sia
L'anno, che già si serra,
Sino à nuouo consorte,
La Regina è soggetta:
Pur che tu mi prometta
Il talamo d'Ersilla, io di Rosaura
Non rifletto à lo sdegno.
Ars. Prometto Ersilla, ecco la destra in pegno.
A fiera sorte
Il petto forte
Ressisterà
Più d'adamante
L'alma costante
Non cederà.

SCE-

SCENA XI.

Gelindo solo.

DEl Padre a le promesse
Dourà assentir la figlia
Già non sò che la speme al sen m'apporta
Che dolce mi lusinga, e mi conforta.
M'alletta la speranza
Sì sì voglio sperar
De l'alme lusinghiera
Al cor mi dice spera
Ne voglio disperar M'alletta &c.

SCENA XII.

Luogo fontuoso di fabriche con Platani, e selua d'allori nel Reale ritiro.

Ersilla, e Fidauro.

Er. NEl tuo labro di viuo rubino
Pose l'arco l'arciero bambino
Per vibrarmi le punte al cor
Ma sì cara, e sì gradita
Del suo dardo è la ferita
Che più colpi io bramo ancor
Nel tuo &c.
Fi. De tuoi lumi ai Zaffiri viuaci
Cieco amore accese le faci
Per vibrarmi nel sen l'ardor
Ma si dolce è quella fiamma
Che mi strugge, e che m'infiamma
Che più foco io bramo ancor.

Er.

Er. Quì doue il sito ameno
Toglie all'ombra de lauri i raggi al Sole,
Sin che giunge Rosaura, in grembo i mirti
Sediam mia vita; il Zeffiro che spira
Tempri del cor gl'ardori
Fid. Ah che l'aura, che scherza
Intorno ai labri tuoi, coi dolci fiati
Soffia su le mie fiamme, e allor, che al vento
De miei sospir si mesce
Più l'incendio auualora, e più l'accresce.
L'aura dolce, che s'aggira
Del tuo labro agl'oltri intorno.
Co suoi fiati più m'arde il cor
E dai lampi del ciglio adorno
Cinta, ò cara, allor che spira
Del mio seno accresce l'ardor.

SCENA XIII.

Gilbo, e sudetti.

Gil. LOdato il Ciel ch'io pur vi trouo; a
Posso per la stanchezza pena
Regger il fianco infermo
Fid. Amato Gilbo.
Ers. E qual nouella arrechi?
Gil. Signora io non vorrei
Er. Parla
Fid. Che mai!
Gil. Sai che Arsace.....
Fid. Fauella
Ers. E che?
Gil. Vuol che à Gelindo
Io sollecito serua
Ers. E che t'impose?

Gil. Diemmi quest'aureo cerchio
Disse, che regio dono
Fù del Rè di Micene, e à te l'inuia
Er. (Turba la pace mia)
Fid. Del genitor fù dono?
A me Gilbo lo porgi
Gil. Ecco Signore
Ers. (Sempre stò con timore)
Fid. (E quai vicende ò Dei) torna à Gelindo.
Digli, che il regio parto
De l alma di Climene
Ersilla gode, e questo
Basti per ora, ei saprà poscia l resto
Gil. (Deggio vbbidir)
Fid. Ma pria
Prendi vn breue respiro, e adagia il fian-
E in poche note in tanto (co,
Comincia ò caro Gilbo
I nostri amori à lusingar col canto
Gil. L'aura che mi lusinga
Col dolce fiato ai musici concenti
Signor per vbbidirti, à la tua cara
Così m'insegna à scior per te gl'accenti.
Ama il tuo vero amante
Amalo ò bella sì
Che'l merta la sua fè
Di lui ch'è sì costante
Rispondi ò bella, e chi?
Fia mai più fido à te.
Ama, &c.
Gil. Ma la Regina
Ers. Or vanne ò Gilbo
Gil. Io volo

SCE-

SCENA XIV.

Rosaura, e detti.

Ros. ERsil'a
O mia Signora
Ros. E come aggrada
A la diletta tua gentil straniera
Il nostro Cielo)
Ers. Ammira
Le moli eccelse, il forte sito, e i fasti
Della Persa grandezza
Ros. E del clima natio
Dì che senti ò Delmira?
Fid. Nel fertile terreno,
Ne le colline apriche,
E de l'aer salubre
Ne purgati alimenti
la Messenia, e l'Acaia
(Lode al vero ò Regina.)
Non inuidian la Persia, e di vaghezza
A Persepoli vostra
Non và minor la mia natia Micene.
Ros. (Come nobil fauella)
Trarrai Delmira in Corte
Giorni tranquilli, à le vicine stanze
Teco la guida Ersilla
Non partir da la Reggia, a tuoi sponsali
Tempo rimane ancora
Sei sposa, e à me lo celi?
Er. Regina, io sposa? (ò Cieli!)
Fid. Che mai!
Ros. Sposa à Gelindo
Fid. Or comprendo
Ers. A Gelindo?

S io

S'io non aſſento in darno
A le tede aborrite
Il genitor mi sforza
Roſ. Dunque tu non conſenti?
Er. Io ſol tra quelle braccia
Voglio le mie catene.
Roſ. O cara Erſilla
Trà queſte ancor
Er. Regina......
Roſ. Io quì Feraſpe attendo, itene intanto
Precedete il mio piede
Non vacillar mia cara,
Dal paterno rigore
Entro le noſtre mura
Sotto l'ombra regal ſarai ſicura.
Erſ. Per te ſol fra le ritorte
Queſto crin mi ſtringerà
Ne mai nodo di conſorte
Quel ſuo nodo diſcioglierà.

SCENA XV.

Roſaura poi Feraſpe.

Roſ. ANcor tarda Feraſpe
Per colpir ne la meta
Seco finger m'è d'vopo, eccolo appunto
Fer. Regina, e qual mia ſorte
Mi chiama à cenni tuoi?
Roſ. Feraſpe io deggio
(Qual richiede il tuo merto)
Del tuo cor, del tuo ſpirto, e di tua fede
Sperar molto ne l'opre:
Ne l amor tuo confido, io da te voglio
Fauor, che aſſai mi peſa.

Fer.

Fer. Imponi, impera
Vuoi, che per te del ſangue
Vuote io laſci le vene?
De la vita profuſa il tuo comando
Fora mercè baſtante.
Roſ. Al cor Feraſpe
Mi ſon lacci i tuoi detti; ed à baſtanza
Sò che per me tingeſti
Del proprio ſangue i campi. Io bramo ſolo
Che il talamo d'Erſilla
Reſti per te col tuo German diſciolto.
Fer. Col mio German? (che aſcolto!)
E qual cagion ti ſprona
Ad opporti à ſue nozze?
(Ama Gelindo ò ſtelle.)
Roſ. In tutto, al grado
Di Prencipe del Regno
Non mi ſembrano eguali
Fer. Non han dubbio i miei mali
Roſ. I miei proteſti
Già inteſe il vecchio Arſace
Fer. E à te ſi cale
L'altrui penſiero? (oh Dei!)
Roſ. Corſer gl'impegni miei;
Il Regale decoro
L'onor di queſto Scettro
Vogliono à coſto ancora
De l'Impero ſconuolto
Sia quel nodo diſciolto.
Fer. E' Gelindo ò Regina
Troppo d'Erſilla amante
Roſ. Per quai proue lo ſai?
Fer. Meco egli ſteſſo
Se n'è più volte eſpreſſo
Roſ. [Ah mia ſuentura)

Po-

Potria voglie cangiar
Fer. E immobil scoglio
Rof. Sì che sperar lo voglio (ahi sorte ria)
Fer. (Non le tronco la speme ahi gelosia)
Rof. Deh col German Feraspe
T'adopra in guisa tal, che al mio desio
L'esito corrisponda
M'obblighi al sommo, il mio pẽsier secõda.
Fer. Deggio contro me stesso? (ah crudo fato?)
Rof. Opri à tuo prò
Fer. Ma come?
Rof. Da me
Fer. Se per Gelindo?
Rof. Tu spera
Fer. Io sento al cor fieri contrasti
Rof. Opra così, tanto per or ti basti
Fer. Regina, à prò d altrui
Congiuro à danni miei
Ma per te lieue fora
Ora aprirmi, se'l chiedi, al tuo cospetto
Con questo ferro il petto; (ge
Sol dimmi à quell'ardor, che il sẽ mi strug-
A la mia salda fede
In guiderdon, se lice
Sperar già mai le sospirate Tede
Rof. Da l'opre tue sperar potrai mercede.
Fer. Spererò che la mia sorte
Rida lieta forse vn dì
E mi sani al Cor le piaghe
Che m'aprir tue luci vaghe
Quel arcier che mi ferì.

SCE-

SCENA XVI.

Rosaura sola.

PErch'iò ſtringa il mio bene
L'arti ſue tenta il mio penſier ſagace
Ed à porger conforto a l'egro ſeno
Medico amor i balſami m'addita,
Ma non sò del mio core
Riſanar s'io potrò l aſpra ferita.
Sperar deggio ò miei penſieri
Riſpondete sì, ò nò
Darà pietoſa
Vn dì riſtoro
Al mio martoro
Bocca amoroſa
Che m'inuaghì
Nò, ò sì
Deh veraci, ò menzognieri
Dite omai che far dourò.
Sperar, &c.

Fine dell'Atto Secondo.



ATTO TERZO.

SCENA I.

Cortile Regio.

Gelindo, Gilbo.

Gel. N breue respiro
Lasciatemi al core
Acerbe mie pene
Trà l'ombre m'aggiro
Di fosco dolore
Per luci serene.
Vn breue, &c.
Gilbo, ed'altro non disse?
Gil. Solo soggiunse, è questo
Basti per ora ei saprà poscia il resto
Gel. E che sperar poss'io?
Gil. Rimedio alcuno
Io non ci veggo affè, vana è la speme
Gel. Chi sà? far noto vn giorno
Cosi forse m'accenna

Suo

Suo temprato rigore

Gil. Non lo creder Signore
Fallace è il tuo pensiero
Non ti posso adular, vuò dirti il vero

Gel. E chi le cinse al seno
Le adamantine tempre?
Cui non frange quell'onda
Che mi stilla da gl'occhi, e duran sempre:
Ah se non basta il pianto
Ch'io versi il sangue ancora?

Gil. Signor acquetati
Ch'egl'è impossibile
Poterla volgere
Credilo à me
Mi fai dolore
Scoppiarmi il core
Sento per te.
Signor, &c.

Gel. Mà che dir volle, e questo
Basti per ora, e saprà poscia il resto!
Gl'enigmi io non intendo.

SCENA II.

Fidauro, e sudetti.

Fid. ECco à disciorli
Del Rè Climene il figlio:
Vanne Gilbo ad Ersilla à lei veloci
Verranno i passi miei.

Gel. Quai strauaganze ò Dei!

Gil. Pronto vbbidisco.

Fid. Gelindo io son Fidauro

Gel. Tù il Prence di Micene?

Fid. T'abbraccio ò caro amico

Gel. Al sen ti stringo
Fid. Godo di tue fortune in questa Reggia.
Son douute al tuo merto
Gel. Grazie ne deggio à i Numi
Fid. Ma sì poco ò Gelindo *li mostra l'anello.*
Stimi d'vn Rè che t'ama
Questo indizio d'affetto?
Gel. O strano euento!
Fid. Deh prendi, e grato serba
Del genitor il dono:
Gel. (Immobil resto)
Se l'offersi ad Ersilla
Io non priuai me stesso,
Che il proprio cor dal core
De l'adorato oggetto
Non distingue l'amãte(hò smanie al pett
Fid. Fatta Ersilla d'altrui
Esser più tua non puote;
Io la finta fanciulla
(Ben mi rauuisa) io sono
Qual mi strinse amorosa
E già fatta è mia sposa.
Gel. Dunque ad Ersilla in grembo!
Fid. Io tra le pome intatte
Del suo morbido seno
Non fui Tantalo amante,
Gustai d'amore il frutto
Gel. E teco giacque?
Fid. E seco il cor contento
Beai frà dolci amplessi
Gel. (Astri che sento)
Fid. A te Prence confido
Cio che ad ogn'vom nascondo
Gel. (Fatta Ersilla d'altrui!) io già cancell
Ogni memoria, e spegno
L'ar-

L'ardor che più non lice
Fid. Sarai con altra bella vn dì felice.
Fortunato vn giorno ancora
Stringerai fida beltà
Hai sembiante ch'innamora
E vn cor sciolto il tuo crin legar potrà
Fortunato, &c.

SCENA III.

Gelindo solo.

OR che l anima mia
Con le catene altrui riman disciolta.
Dal lungo vaneggiar destati ò Core
Troppo infelice amore
Troppo misera fede
Saria d'vn cor senza sperar già mai
Di conseguir mercede
Per Ersilla sprezzai
Regio amor, Regia Sorte
Ma le ingiuste ritorte or ch'io spezzai,
Con più Saggio consiglio,
E con laccio più degno
A te corro Rosaura, e corro al Regno.

SCENA IV.

Arsace, che sopragiunge, & ode l'vltimo verso.

A Te corro Rosaura, e corro al Regno!
Quai m'assalgon la mente
Fantasmi torbidi?
Quai dubbi pallidi
M'vrtano il cor?
Pensieri oue correte?

Pensa forse Gelindo
Violar qu lla ede
Che ad Ersilla promise? oue mi porta
L'impeto de lo sdegno?
A te corro Rosaura, e corro al Regno!

SCENA V.

Feraspe, Arsace.

Fer. QVal interno tumulto
T'agita i sensi Arsace?
Ar. O Prence, ò degno
Del Serto de l'Impero,
Di mie giuste querele
Contro Il German tuo stesso
Te sol Giudice eleggo; à torti miei
Vindice tu sarai.
Fer. Spiega tue brame.
Ar. Richieste da Gelindo
Di mia figlia le nozze
Fur da me stabilite:
Ei mancator di fede
Pensa à nuoni imenei
Fer. (Par che Sorte secondi i fini miei)
Io perche le promesse
Osserui il mio germano
Io sarò teco Arsace, ergerlo al Trono
Crede Rosaura in darno
E cieca nel desire
Per mirar non hà lumi
Ch'il Diadema Regale in sù la fronte
Le fermò vacillante
Arf. E così pure
De Satrapi del Regno

La

La dignitade offende?
Saranno i vanti suoi
Lacerate promesse
Dissipati sponsali?
Fer. A te la data fede
Non soffrir, che si franga
Ars. Sotto al crine di neue
Spirto ardente mi bolle; à mille acciari
Contro Rosaura ancora
Farò per l'onor mio
Argine questo petto;
Fer. Sarà teco Ferasspe, ecco prometto.
Ars. Lo splendor di Regia spoglia
Cieca voglia
Suol oscurar
E tallor empi disegni
La base a i Regni
Fan vacillar.
Lo splendor, &c.

SCENA VI.

Ferasspe solo.

Mia Rosaura perdona
Se contro di me stesso
Non secondo i tuoi voti;
T'vbbidirò, se vuoi
Ch'io per te varchi il guado estremo ancora
Ma sol ch'io stesso, ò Dio!
Lo strumento diuenga,
Perche d'altri tu sia,
Nò che soffrir non può l'anima mia
Mirar l'amato ben
Ad altr amante in sen

E vn gran tormento
Che non si può soffrir
Lasciarsi al cor rapir
Il suo contento
Mirar, &c.

SCENA VII.

Appartamenti di Rosaura.

Ersilla, Gilbo.

Ers. FVggi vola dal mio petto
Di timor crudo sospetto
Si che lieta io viuerò
E ben tosto i vaghi rai
Per non più sparirmi mai
Del mio Sole io riuedrò
Fuggi &c.
Dunque il mio sposo ò Gilbo à me t'inuia
Perche tu m'assicuri
Del suo presto ritorno?
Gil. Verrà disse à momenti;
Son vicini ò Signora i tuoi contenti.
Er. La fronte io rassereno
Ogni mio dubbio omai suello dal seno.
Gil. Così ti voglio
Non disperar
Sei fatta accorta
Non vuoi cordoglio
Che non conforta
Il lagrimar.
Così &c.
Ers. Ma s'auuanza il desio
Di più stringerm'al sen l'idolo mio.

SCE-

SCENA VIII.

Rosaura, e detti.

Ros. ERsilla tu vaneggi;
Lascia il folle disegno;
Gelindo è Prence, e degno
E de l'aurato soglio.
Gil. (Oh questo è vn altro imbroglio)
Ers. Mia Regina (condona) erra tua mente
S'inganna il tuo pensiero;
Ros. In darno Ersilla
Più à me t'ascondi; io stessa
T'vdij sfogar poc'anzi
Gl amorosi martiri
Le voci intesi, e i queruli sospiri
Ers. Deh mia Signora, entro al tuo sē cōponi
I tumulti inquieti, e acciò tu possa
Sgombrar l'ombre sospette
Ch'hai di me per Gelindo, io non diffido
Suelar gl'arcani miei
Ch'or del mio nodo à l'amor tuo confido
Ros. Tosto Ersilla fauella
Ers. La straniera donzella
Sappi che di Micene
E il Prencipe Fidauro, e à me già diede
Ei di sposo la fede,
Ros. Che mi narri!
Ers. Perdona
Se pria d'or non t'apersi
I miei chiusi rossori.
Gil. (Star non ponno coperti i nudi amori)
Ros. O mia diletta
Fia che à te non rincresca

Meco il parlar sincero
(Di giunger à la meta, or sì ch'io spero)

Ers: Trà quelle braccia io dissi,
Ch'eran del caro bene
Sol voler l'alma mia le sue catene

Ros. Con Gelindo hò risolto
Io pur i miei sponsali, e a tal effetto
Or quì appunto l'attendo
Solennizzar vedrai
Con le tue le mie nozze,
Ed a nostri Imenei, di pompe adorno
Splenderà questo giorno.

Er. Trà le pompe in festa, e in riso
Il cor lieto esulterà
E in due luci al sol diuiso
L'alma in sen mi brillerà.
Trà &c.

Gil. E Gilbo ancor la parte sua godrà.

SCENA IX.

Rosaura, e Gelindo.

Gel. AL tuo sourano impero
Eccomi pronto

Ros. O' de la Persia (lindo
Vanto, e splendor, ò Prence, ò mio Ge-
Oggi per te risplende.
Imeneo con la face;
E à noi de tuoi sponsali
Nieghi il cortese auuiso?

Gel. (D'Ersilla mi fauella, io ben m'auuiso)
Io Regina non veggo à gl'Imenei
Qual nodo m'incateni.

Ros. (Ponno aprirmi quei lumi i dì sereni.)
E pur

E pur sò che richieste
Furo da te le nozze; io per la stima
Che serbo à i pregi tuoi, del Regio scettro
Ti destinaua al pondo, e ben sei degno
De l'incarco del Regno.

Gel. Al sommo grado
Vmil spirto non sale:
Se ben che a l'Etra anche vapor palustre
Erger può il Sol del ciglio tuo Regale.

Ros. Prence, allor che t abbassi
Vai pur sublime ancora; io già risoluo
Di sciegliertì a l Impero,
Chiede sol che d'Ersilla
Spento l'antico ardor entro al tuo petto
Con vera fè sia l'amor mio raccolto

Gel. Io da i laci d'Ersilla hò il cor già sciolto
E se degno mi fai
De la Regal fortuna
Venero i doni tuoi

Ros. De l'ardor mio
Già più inditij tù hauesti or ti dichiaro
Publica la mia fiamma
Oggi mio Rè ti voglio
A te s'offre Rosaura, e t'offre il soglio

Gel. Trà le gratie confuso
Per te sono Regina, ecco a te solo
Mi consacro, e t adoro

Ros. Sarai di questo cor)
Ers. Sarai de l'alma) *à 2.* sempre il tesoro

Rosaura à Gel. mentre stà sù la soglia per partire

Ricordati cor mio,
Che mi giurasti fè,
Che sempre più desio
Di viuer sol per te,
Ricordati, &c.

SCENA X.

Feraspe, Rosaura.

Fer. (CHe vdij, che vidi! ò stelle!] ah mia Regina
Io per te col Germano
Così dunque à mio prò....
Ros. Di ciò, che oprasti
Sarò sempre tenuta
A l'amor tuo Feraspe.
Fer. Da te?
Ros. Da me
Fer. Ch'io speri?
Ros. Tù spera.
Fer. A la mia fede?
Ros Spera da l'opre tue, spera mercede.
Consolati, ristorati,
Che puoi sperar mercè
D'vn core à la costanza
Lusinga è la speranza
Conforto è de la fe,
Consolati, &c.

SCENA XI.

Feraspe solo.

L'Amor d'alma costante
Sprezza così l'ingrata, e così dunque
La fe d'vn cor amante
L'empia deride ancora? e non risueglio
Dal letargo gli spirti? e l'amo? e soffro?
Che torpa in forte petto
Il genio vltor, e con vil ferro cada
La destra mia negletta

Al'-

A l'armi offeso cor, sì sì vendetta.
Mie giuste furie
Sù sù destatemi.
Vampe, e furor,
Tesifone, Aletto
M'agiti il cor
M'infiamni il petto
La face di Megera, e non d'amor.
Mie, &c.

SCENA XII.

Salone maestoso.
Fidauro, poi Ersilla.

Fid. COrre à Voi luci adorate
Più veloce il cor del piè,
Ma se bene allontanate
Le sue fiamme ha la mia fe.
Ers. Impatiente ò Sposo il tuo ritorno
Ad ncontrar io venni.
Fid. A tè mia bella
Rapido riede il passo; ecco t'abbraccio,
Ers. O dolce) à 2. laccio,
Fid. O caro)
Fid. Già la feminea spoglia
Deposi ò bella, e in corte
Riuestirla non lodo,
Che celarmi a Rosaura
Con tal froda non lice.
Ers. A la Regina
Narrar con fausto euento
Mi sortì nostri casi,
Fid. E come?
Ers. Per Gelindo
Fatta di me gelosa

Vdì

Vdì con lieto ciglio
E non ſenza mia laude
Ch'io sŏ ſpoſa à Fidauro, e al nodo applau-
Fid. Ci arride amica ſorte; (de
Mà di Gelindo amante
E la Regina?
Erſ. Appunto
Ch'ei le ſarà mi diſſe oggi conſorte.
Fid. (Quai caſi ò Ciel, che ſento!)
Dubito, che Gelindo
Di Roſaura non ſia
Il Rapito germano
Io n hò gran pegni Erſilla.
Erſ. O caſo ſtrano!
Fid. E ch'io permetta? meglio
Aſſicurarmi io voglio;
Del genitor ſcioglierà i dubbi il foglio.
Vado per eſſo, e tu mia bella in tanto
Tratterrai la Reg na, à lei dinante
Celebrati ſaran noſtri ſponſali,
Soffri pochi momenti
Che più grati ſian poi noſtri contenti
La ſperanza non ci tradì
Ne ingannati n ha il Dio d'amor
Con luſinghe, e con diletti
Ci bear nel ſen gl'affetti
E ci dier la pace al cor.

SCENA XIII.

Erſilla ſolo.

DIſcoperto Fidauro
Libera da timori
Godrà queſt'alma i ſuoi felici amori.

Bar-

Barbaro perfido
Amor non è
E nume amabile
Per cui distillasi
Il dolce nettare
Premio à la fè. Barbaro, &c.

SCENA XIV.

Rosaura, e poi Gelindo.

Ros. DEh volate ò pigri momenti
Date l'ali al mio presto gioir
Del mio Sole ai lampi cocenti
Bramo l'alma incenerir
Deh, &c.
Troncar gl'acerbi indugi
Douria l amato bene, eccolo appunto
Nel mirarui ò luci belle
Brilla in sen di gioia il cor
Cari rai mie brune stelle
Viui soli, onde splēde il Ciel d'amor
Nel, &c.
Gel. Già sù l'aria del cor à te mia Diua
Torno ad offrir diuoto
Vittima l'alma, e à scior io vengo il voto
Ros. A te mio Rè mio Nume
Omai porgon gl'incensi
I miei sospiri accensi

SCENA XV.

Ersilla, e poi Gilbo, e detti.

Ers. REgina à tuoi sponsali
Porto l'alma festante
Ros. E il Prencipe Fidauro

L'

L'adorato tuo Sposo oue s'aggira?
Ers. Egli trà breui istanti
Verrà à le nozze,
Gel. (O fato)
Gil. Signora, armi, ruine
Col Padre tuo, Feraspe
Vnite genti, e squadre
Con torrenti d'acciari
Innondata hà la Reggia.
Ers. O Cieli!
Ros. O Dei!
Gel. L'audace, e che pretende?
Gil. (Oggi chi mi difende?)

SCENA XVI.

Fer. Gel. Fid. Ros. Gil. Ars. Fid.

Fer. GElindo le promesse
A la figlia d'Arsace
Vuol ch osserui Feraspe.
Gel. Oh Numi! *Ars.* In darno
Tenti nuoui Imenei
Fid. (Quali accidenti ò Dei!)
Ros. Felloni e così dunque al sacro aspetto
Della vostra regnante?
Gil. (O giorno strauagante!)
Fer. Omai l'anno si compie
E de l'ingiuste voglie
A noi soggiaci al freno.
Ros. Io sola or tengo
Le redini del Regno.
Ars. Contro i Tirãni arma ragion lo sdegno.
Gel. Non è Rosaura ingiusta,

Io non manco di fede
Fatta era sposa Ersilla
Al Prence di Micene.

SCENA Vltima.

Fidauro, e sudetti.

Fid. ECcomi appunto
Arsace Io son Fidauro
Io la finta Delmira, io con Ersilla
Al Rè mio genitor così repente
Per non farle palesi
Fei le nozze secrete
Voi Gelindo, Feraspe
Rauisar mi potete
Gel. Di nuouo al sen t'annodo.
Fer. T'inchino amico Prence
Fid. Di riuederui in tai fortune io godo.
Ros. Successi strauaganti!
Fer. Empio destino!
Ars. Inopinati euenti!
Feraspe a gl'accidenti
In me l'impeto cesse
Gel. Così sciolto son io dalle promesse
Fer. Mà che? d'altri il mio ene! e à te Rosaura
Fia Gelindo Consorte?
(Pria sposerà la Morte)
Ros. A che chiedi? che pensi?
Fid. Deh (per fatal mistero) or tu Regina
Del fratel ch'hai smarrito
Dimmi qual fosse il nome.
Ros. Ahi rimembranza) ei s'appellò Ramiro
Fid. Or leggi questo foglio
Gel. Io nõ viddi giamai più grande imbroglio

Ros.

Rof.legge. Sciolto da le catene
Del Pirata crudele
Con Gelindo, e Ferafpe
Il già predato Arfete à noi palefa
Che lo ftefso Gelindo
Della Pera regnante
Sia Ramiro il German fmarrito infante
Che fento! *Il Rè Climene.*
E quai portenti!
Fer. O per me lieti inafpettati euenti!
Rof. Tu dunque il mio Germano?
Arf. E quefti dunque
Se con lui fù rapito
Sarà il mio figlio Ofmano.
E indìtio alcuno
Non hai de' tuoi natali?
Gel. A me bambino
Pendea dal manco orecchio
Candida margherita
Di caratteri ofcuri ancor che d'oro
Circondata d'intorno;
La diedi à Gilbo in dono
Arf. Dèh mi fi moftri.
Gil. Ecco Signor.
Arf. O Cieli!
Già la rauifo; e leggo
In Cifre Armene efpreffe
Il nome di Ramiro; è vn Sole impreffo
Serbar tu dei nel feno.
Fer. Eccolo appunto.
Arf. O figlio, ò caro Ofmano.
Fer. Tù il Genitor?
Erf. Ti ftringo ò mio Germano.
Arf. Io teco ò Figlia
Col Prence di Micene approuo il nodo.
Che